

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
6 - 12 agosto 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trasfigurazione**Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Daniele 7,9-10.13-14****Matteo 17, 1 - 9****1) Orazione iniziale**

O Dio, che nella gloriosa **Trasfigurazione del Cristo Signore**, hai confermato i misteri della fede con la testimonianza della legge e dei profeti e hai mirabilmente preannunziato la nostra definitiva adozione a tuoi figli, fa' che ascoltiamo la parola del tuo amatissimo Figlio per diventare coeredi della sua vita immortale.

2) Lettura : Daniele 7,9-10.13-14

Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise.

La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente.

Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.

Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.

Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

3) Commento ¹ su Daniele 7,9-10.13-14

● **Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo.** - Dn 7, 13 - **Come vivere questa Parola?**

Il messaggio conclusivo che il libro di Daniele ci lascia, dopo averci accompagnato in questa settimana, è una vera e propria visione profetica che si collega a pagine famose di Ezechiele, usando in entrambi i casi espressioni simili e un linguaggio prettamente apocalittico. Qui l'autore parla del Figlio dell'uomo, che diventerà poi, in epoca neotestamentaria, un titolo Cristologico. Già prima di Cristo questo modo di dire era immediatamente collegabile al Messia, all'Atteso della promessa, più vicino al cielo che alla terra. **Questo capitolo lo potremmo mettere in continuità al capitolo due dello stesso libro, dove si racconta del sogno di Nabucodonosor della statua fatta in quattro parti.** Esse potrebbero davvero corrispondere alle quattro bestie di questa pagina e quella più terribile, che finisce tragicamente prima delle altre, corrisponde a quei piedi di argilla della statua che si frantumano e lasciano posto al nuovo. Qui il nuovo è introdotto dalla nobile assise, costituita attorno al vegliardo che introduce il Figlio dell'Uomo. A lui vengono poi consegnati il potere, il regno e la gloria!

● **Le visioni apocalittiche spesso collocano in un tempo indecifrabile eventi contemporanei, magari drammatici e faticosi da comprendere e nello scontro tra reale e virtuale permettono alla speranza di prendere corpo e di rianimare chi sta leggendo o ascoltando.** Suggestiscono una visione che perfora la realtà e ne manifesta la vitalità potenziale. Ma i toni esagerati con cui l'apocalittica si esprime non devono sollecitare la frenesia e l'eccitazione: devono svegliare, invitare alla non distrazione e condurre al vero discernimento, per accogliere la salvezza che viene, in ogni momento.

Signore, fa a tutti noi il dono della vigilanza, felice e non frenetica, ricca di speranza e capace di interpretare con occhi amorevoli i segni del nostro tempo.

Ecco la voce di un profeta del nostro tempo D. Bonhoeffer : *Soltanto quando si ama a tal punto la vita e la terra da pensare che con la loro fine tutto è perduto, si può credere alla risurrezione dei morti ed ad un mondo nuovo.*

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 17, 1 - 9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 17, 1 - 9**FEDE, FIDUCIA, CON-FIDENZA**

• **Mistero e fiducia: fiducia da parte di Dio in quei tre testimoni della Trasfigurazione che rappresentano un po' tutti noi;** mistero da parte di loro ("Cosa vuol dire tutto questo?") che, di nuovo, rappresentano tutti noi.

Perché Gesù si mette a parlare con quelli dell'antichità? Con il rappresentante della Legge, **Mosè**, che aveva ricevuto i Comandamenti sul monte Sinai e con il rappresentante della fede, il profeta **Elia** che predicava e predicava ripetendo quello che aveva ricevuto come ispirazione da parte di Dio, parole dette perché capissero qualche cosa di Dio, Jahwè, il Grande, l'Assoluto, l'Unico?

Gesù li ascolta e parla con loro. **Una voce che viene dal cielo, però, dice: "Ascoltate Gesù!"**.

E quella luce! Una luce splendente che irradia dal volto del Signore, persino dai suoi vestiti. Marco usa il paragone, un po' buffo, del lavandaio. A quell'epoca i detersivi non c'erano. C'era l'acqua del fiume nella quale sbatocchiare le vesti e quindi era difficile averle bianche. Così Marco, che ha sentito raccontare tutto questo e lo racconta a sua volta, fa la sua piccola osservazione, molto umana: io dico "bianco", ma voglio dire una cosa che voi non conoscete perché le nostre vesti non riescono ad essere di quel bianco. Nessun lavandaio...

Un bianco che splende, tanto è vero che Pietro, come sempre preso da un entusiasmo straordinario che gli fa dire cose esagerate, dice: "Allora rimaniamo qui per sempre!". Era la stagione delle capanne: "Ne facciamo una qui sul monte...". Come avrebbero fatto poi a nutrirsi lassù, su un monte che il Vangelo dice essere alto, non ci pensa: quando si è presi solo dall'entusiasmo, si perde l'equilibrio.

Non è questo che vuole Gesù: **bisogna scendere dal monte, bisogna saper tacere dei misteri per meditarli bene dentro. "Tacete!** Poi, quando risorgerò...". Loro non capiscono neanche cosa voglia dire.

• Quante cose! **Ricordate la prima lettura? Ma perché quest'uomo deve uccidere suo figlio?** Usavano così. Sotto le porte di Gerico, ancora oggi, gli archeologi scoprono tombe di bambini. Quando facevano una cosa grande, uccidevano il figlio più piccolo, l'ultimo nato. Era un modo per sacrificare alle divinità e Abramo aveva in testa queste cose. Era stato chiamato dall'Oriente perché obbedisse a Dio, ma non conosceva ancora le cose di Dio. E Dio glielo insegna. Prima gli mette nel cuore di essere buono e per lui una cosa buona era sacrificare qualche cosa a quel Dio che gli aveva già fatto delle promesse. Ma Dio lo ferma: non è questo che io voglio!

Per gli Ebrei non si fanno mai sacrifici uccidendo delle persone, ci mancherebbe altro! Invece altri popoli, compreso il popolo di Abramo prima della chiamata, facevano sacrifici umani alle loro divinità. Ma era prima. Adesso, invece, **Dio chiede azioni simboliche che dicono: mi metto a tua disposizione.**

Quello che il Signore soprattutto vuole, lo dice la spiegazione di San Paolo, che abbiamo ascoltato nella seconda lettura. **Dio ha dato veramente il Figlio, lo ha dato sulla croce per amore di noi,**

² Omelia di don Giuseppe Cavalli, già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

figli. Siamo figli, ci tratta da figli. Il primo Figlio lo ha già risuscitato. Gli altri figli li risusciterà: saremo noi.

Cosa vuole da noi? Tanta fede! Fede è una parola religiosa. Traduciamola con una parola più semplice: **fiducia. Mi fido di te, Signore.** Tu ti fidi di me, mi riveli il tuo nome, mi riveli la tua realtà, mi riveli che mi ami e io voglio essere fiducioso in te, avere tanta fiducia. **Fede, fiducia, confidenza: tre "effe" per vivere da figli!**

• Oggi vi racconto **due "favolette"**.

La prima è questa: tre ciechi si fanno accompagnare da un bambino a visitare il giardino zoologico. Quel giorno, c'è un elefante ammaestrato, libero nel giardino. I ciechi non sanno cosa sia un elefante e allora, ad uno ad uno, lo toccano. Il primo tocca una gamba e dice: "L'elefante è una colonna che vibra un po'!". Il secondo tocca la pancia dell'elefante e dice: "Ah, ho capito: un elefante è un pallone pesante!". Il terzo tocca la coda e dice: "Un elefante è una specie di serpente che dondola un po'!". Il bambino ride, poi va davanti all'elefante e lo guarda. L'elefante guarda il bambino e poi allunga la proboscide, lo tira su e se lo mette in groppa. Il bambino non sta a ragionarci su. Lo guarda e si sente guardato: ha capito che cosa è l'elefante!

I nostri ragionamenti su Dio sono come quelli dei tre ciechi: riusciamo a toccare solo una colonna, un pallone, un serpente...

Noi conosciamo qualche cosa di Dio: fidiamoci di lui, guardiamolo in volto! È venuto incontro a noi. Gesù nato a Betlemme, ha predicato per la Palestina, è morto sulla croce, è risuscitato. **Guardare in faccia Dio vuol dire guardare quello che Dio ci ha raccontato di sé. Se lo guardiamo in faccia, diventiamo amici perché lui ci dice: "Io sono tuo amico!"**.

Bisognerebbe essere capaci di vivere il nostro modo di essere cristiani semplicemente. Semplicemente, ma continuamente. Sono cose che dicevano già anche i primi predicatori.

Gregorio Niseno scrive un libretto piccolo, "La confessione del cristiano", nel quale dice che cosa dovrebbe fare un cristiano. Ad un certo punto dice: **c'è qualcuno che si mette la maschera da cristiano. Fa finta di esserlo, fa qualche gesto, qualche segno di croce, qualche candelina accesa, qualche elemosina ("così il Signore mi perdona le mie dimenticanze..."). Ma bisogna essere cristiani viventi dentro al cuore!**

Racconta una seconda "storiella": c'era un saltimbanco che suonava. Attorno a lui si era radunato un gruppetto di persone e, nel centro, c'era un ballerino, forse un bambino: era tutto coperto da un grosso vestito, aveva una maschera sulla faccia e, al suono del piffero, saltava e ballava. Ad un certo punto, uno degli spettatori che stava mangiucchiando delle noccioline, dice: adesso voglio proprio vedere se quel danzatore è davvero un bambino. Prende un pugno di noccioline e le butta nel mezzo. Il ballerino si toglie la maschera, si strappa i vestiti, tira fuori la coda e si butta sulle noccioline: era una scimmia! Faceva molto bene il saltimbanco e l'attore, ma in realtà era una scimmia.

Gregorio Niseno, grande commentatore mistico che parla delle cose alte di Dio, poi dice: **Gente, se vogliamo cominciare a credere in Dio, dobbiamo toglierci la maschera! Non balliamo con la maschera da cristiani: facciamo i cristiani sul serio.**

• **Ogni tempo ha i suoi modi per vivere il Cristianesimo.** Una volta veniva presentato nella famiglia e tutti attorno erano cristiani. Allora i bimbi crescevano all'ombra del Cristianesimo. Oggi la famiglia educa poco e il mondo, poi, diseduca del tutto. Allora quei pochi cristiani che ci sono devono togliersi la maschera e vivere veramente. Leggano i giornali cristiani, frequentino i gruppi di cristiani, da adulti frequentino la catechesi perché bisogna imparare qualcosa, **non ci si può accontentare del Cristianesimo da bambini.** Le cose che ci hanno insegnato da bambini le aggiorniamo un pochino? Leggiamo qualche cosa di cristiano da adulti? Lo vediamo lo spettacolo cristiano? La passiamo una mezz'oretta alla settimana leggendo qualcosa di cristiano? Rileggendoci il catechismo? (Non quello dei bambini, quello degli adulti!).

Noi passiamo ore intere davanti alla televisione. Poi, magari, ci innamoriamo di un cantante, ma sì, bello, giusto! Poi discutiamo sulla verità o sulla bugia di un calciatore, cose belle, cose giuste. **Ma le passiamo anche le ore a discutere il Cristianesimo?** Appassionatamente! Con il nostro calore cristiano? Togliamocela, una buona volta, la maschera. Non accontentiamoci della Messa per poi, usciti fuori, fare i nostri comodi. Facciamo qualche abbonamento a qualche rivista cristiana, leggiamola, passiamo qualche momento così.

● **Abramo sacrificava suo figlio, e Dio gli dice: non è tuo figlio che voglio, voglio la tua vita!**

San Paolo gira il mondo di tutto il Mediterraneo per poter parlare di Gesù Cristo. Anche noi dobbiamo fare così: non vuol dire che dobbiamo lasciare la famiglia (Paolo non l'aveva!), ma vivendo in famiglia, apertamente, siamo capaci di dire che siamo cristiani?

Non lo siamo perché non chiediamo aiuto a Dio! Chiediamogli aiuto e viviamolo il vangelo, non sul monte della beatitudine per fare le nostre case lì, sul momento, e per poi scendere e fare le nostre cose. Scaldiamoci veramente, **viviamo e confessiamo il nostro Cristianesimo in tutte le occasioni.**

Chiediamo aiuto agli altri cristiani per poter dire veramente: "Signore, tu sei Padre!".

Lo guardiamo negli occhi? Ci facciamo guardare negli occhi? Allora **saremo contenti di essere figli: figli di Dio, fratelli di coloro che ci stanno vicino, chiedendo aiuto ai fratelli per vivere insieme!**

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

La tua fede in Gesù, ti ha donato qualche momento di trasfigurazione e di profonda gioia? Questi momenti di gioia, come ti hanno dato forza nelle ore di difficoltà?

Come trasfigurare, oggi, sia la vita personale che familiare, la vita comunitaria del nostro quartiere?

8) Preghiera : Salmo 96

Il Signore regna, il Dio di tutta la terra.

*Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.*

*I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Perché tu, Signore,
sei l'Altissimo su tutta la terra,
eccelso su tutti gli dèi.*

9) Orazione Finale

Il pane del cielo che abbiamo ricevuto, o Padre, ci trasformi a immagine del Cristo, che nella Trasfigurazione rivelò agli uomini il mistero della sua gloria.

Lunedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Numeri 11, 4 - 15****Matteo 14, 22 - 36****1) Orazione iniziale**

Mostraci la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce suo pastore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

2) Lettura : Numeri 11, 4 - 15

In quei giorni, gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».

La manna era come il seme di coriandolo e aveva l'aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l'olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull'accampamento, cadeva anche la manna.

Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; l'ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè.

Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: "Portalo in grembo", come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: "Dacci da mangiare carne!". Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».

3) Commento³ su Numeri 11, 4 - 15

● **In marcia verso il deserto di Paran, il popolo incomincia a lamentarsi e si pone quindi i molti interrogativi che sorgono all'interno di una vita carica di imprevisti e costretta a inventarsi, giorno per giorno, elementi di sopravvivenza per poter resistere.** I primi tre versetti (11,1-tre) sintetizzano proprio "questo lamentarsi aspramente" con un incendio che sorge nell'accampamento, facile come sempre negli accampamenti, di fronte a cui Mosè, pregando, diventa il mediatore che fa spegnere il fuoco. **In concreto, la protesta del popolo sorge perché non ha cibo sufficiente nel deserto.** Come risultato, il popolo è saziato con le quaglie (vv. 4-9.10.13.18-24a) ma è pure castigato per la sua ingordigia (vv. 31-33). Intrecciata col racconto relativo alla bramosia di cibo, si ha una storia riguardante la condivisione dell'autorità di Mosè che qui non viene riportata (vv. 11-12.14-17.24b-30).

Due gruppi distinti di persone, "la gente raccogliatrice e gli israeliti" protestano per la scarsità di cibo (v. 4) e **rimpiangono i giorni in cui, in Egitto, godevano abbondanza di pesce e verdure** (v. 5). **Ora sono insoddisfatti perché tutto ciò che hanno da mangiare è la manna**, con la quale fanno quotidianamente focacce che hanno il sapore di pasta all'olio (vv. 6-9; cf. Es 16,13-14.31).

● **Lo «sdegno del Signore divampò» contro gli israeliti** (v. 10). Ma lo stesso Mosè, come il Signore, risponderanno ciascuno alla protesta a modo loro e Mosè dimentica il suo ruolo di mediatore. Infatti, contrariamente a quello che ha fatto allo scoppio dell'incendio (11, 2), **Mosè stesso non intercede, ma si lamenta di dover provvedere da solo a quella grande moltitudine, e diffida della stessa potenza di Dio** perché Dio stesso non è capace di provvedere

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone

per 600.000 persone e tanto più lo stesso Mosè: «Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Perché si lamenta contro di me» (v. 13). **Mosè ritiene di avere la responsabilità di trovare carne, ma esprime la propria impossibilità. Così, invece di cercare l'aiuto di Dio, manifesta risentimento per la posizione in cui è stato posto.** "Perché hai fatto del male al tuo servo? L'ho forse concepito io tutto questo popolo? Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto" (11,11-15)

Dio ignora il lamento di Mosè e lo richiama alla sua funzione di mediatore (vv. 18a, 24a); Dio risponde alla gente e chiarisce che il popolo vuole in realtà tornare in Egitto (vv. 18.20b), con ciò rigettando la liberazione operata dalla sua potenza. E insieme comanda a Mosè di dire al popolo di "santificarsi" (v. 18), perché riceveranno carne in abbondanza, tale da esserne nauseati (vv. 19-20). Mosè obietta ancora, esprimendo un dubbio sulla stessa capacità del Signore.

• **Quando Mosè intercede per il popolo, Dio risponde col perdono** (v. 2). **Nell'incidente delle quaglie, invece, manca l'intercessione di Mosè e il risultato è la collera di Dio** "che gli si accese contro il popolo, percuotendolo con una gravissima piaga" (11,33). Ponendo i due episodi, uno di seguito all'altro, l'autore intenzionalmente mette in luce **l'efficacia dell'intercessione di Mosè e, quindi, il significato della preghiera.** Si scopre la fragilità anche di questo mediatore che si trova isolato, nella stessa condizione di paura e di incertezza, come tutti gli altri e, tuttavia, responsabile del dialogo con Dio che lo invita a fidarsi. E se non si scorge una risposta a Mosè per questa sua fatica, e quindi per la sua richiesta di morte che lo libererebbe dall'angoscia, **il Signore incoraggia Mosè a scegliere settanta anziani e a condurli alla tenda del convegno** (v. 16; cf. Es 18,13-26). Dio dice a Mosè: «Prenderò lo Spirito che è su di te per metterlo su di loro, perché portino con te il carico del popolo» (v. 17).

Mosè ubbidisce e i 70 anziani "profetizzarono" (v. 25c). E tuttavia a questi non è data la stessa responsabilità che Mosè porta: comunicare la Parola di Dio e condurre il popolo in salvo nella terra promessa (v. 12).

Questi anziani hanno compiti di gestione all'interno del popolo: organizzare, porre ordine, risolvere i litigi, risultando così un gruppo di collaboratori. Ma essi sono attorno ad un responsabile unico. In altri termini non siamo in regime di democrazia dove valga maggioranza e minoranza. Esiste un capo scelto da Dio che deve accettare di giocarsi tutta la vita per il popolo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 36

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 36

• **Gesù ritornò dalla Giudea in Galilea non appena seppe che il suo precursore, Giovanni Battista, era stato arrestato e imprigionato dal re Erode Antipa,** nella sua fortezza di Macheronte, sulla costa orientale del Mar Morto. Giovanni vi rimase per alcuni mesi: la sua sorte

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

era incerta e dipendeva dal capriccio del suo persecutore, ma egli esultava per il successo incontrato da Gesù nel suo ministero. **Alla notizia della sua improvvisa esecuzione, Gesù si ritirò in un luogo isolato al di fuori della giurisdizione di Erode, non solo per piangere la sua morte, ma anche per evitare la minaccia che incombeva su di lui.** Le folle, però, richiedevano con tanto entusiasmo la guarigione e l'insegnamento di Gesù, che egli, così come i dodici, non poteva trovare pace alcuna neppure nel luogo di ritiro. Infatti alcuni avevano già intuito dove era diretto e lo aspettavano con ansia. **Come sempre, Gesù considerò i bisogni degli uomini più importanti della propria sicurezza e rispose senza esitazione alle loro richieste, concedendo guarigioni ed insegnando alle migliaia di uomini che gli correvano incontro.**

Venuta la sera, gli apostoli lo supplicarono di rimandare a casa la folla, perché potessero almeno preparare la cena. Ma Gesù, "principe" nel vero senso della parola, doveva rendere quella giornata indimenticabile, concedendo in dono alle folle un lauto pasto che fece distribuire dagli apostoli.

Anche oggi ci tratta così... se solo avessimo occhi per vedere!

● **«Coraggio, sono io, non abbiate paura»**

La fede quando è forte e ben alimentata non tentenna neanche dinanzi alle prove più difficili. Prevale anche sulla ragione e sulla migliore logica umana. Per una comprensibilissima legge di gravità non è normale vedere una persona camminare sulle acque, come non è normale essere sbalottati dalle onde con imminente pericolo di naufragio e vedere Gesù assente, apparentemente disinteressato o addirittura a consumare un placido sonno nella stiva della barca. Dove le speranze umane svaniscono e la ragione si arrende lì comincia la fede; un ambito che ci orienta verso la divinità e la sua onnipotenza. Trascende le leggi che Dio stesso a posto come ordine e fondamento della creazione ed emerge la bontà di Dio e le sue prodigiose teofanie. **È calata la sera e Gesù è ancora immerso «lassù» sul monte, solo a pregare. Egli sa bene e probabilmente vede anche fisicamente che la barca è agitata dalle onde,** ma Egli nella sua divina sapienza sa che tutto dovrà concorrere a dare una lezione sapienziale ai suoi. La sua divina presenza non è legata solo all'esserci fisicamente; **Egli è sempre pronto ad intervenire anche se per farlo dovrà camminare sulle acque.** Ciò gli consentirà di scandire una grande verità: Colui che può camminare sulle acque sarà poi capace di ordinare ai venti e alle onde di calmarsi. Quando poi, prossimo ormai alla sua ascensione, dirà ai suoi «*non vi lascio soli, sarò con voi sempre sino alla fine dei tempi*» saranno già pronti a comprendere come si potrà realizzare quella divina e consolante presenza. Già oggi hanno espresso un grande atto di fede nel loro maestro: «*Tu sei veramente il Figlio di Dio!*».

● **Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario.** Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «*È un fantasma!*» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «*Coraggio, sono io, non abbiate paura!*». Pietro allora gli rispose: «*Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque*». Ed egli disse: «*Vieni!*». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «*Signore, salvami!*». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «*Davvero tu sei Figlio di Dio!*». Compiuta la traversata, approdarono a Gennésaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Pietro invece non vive di obbedienza, non la conosce. Ancora si lascia muovere dai suoi pensieri, che sovente sono una vera tentazione per Gesù. Ora, come segno che è proprio Cristo Gesù, Colui che gli sta di fronte, chiede di poter camminare sulle acque come Gesù sta camminando. Pietro però non ha la fede di Gesù e neanche la sua preghiera. Lascia la barca, prova a camminare, si impaurisce e sta per affondare. Grida a Gesù che lo salvi. Sempre Gesù ha salvato Pietro, perché Lui sempre vive la sua missione come vera opera di salvezza. Gesù è sempre il Salvatore, sempre.

● **Riemergere nella fede.**

GESU' ENTRA NELLA NOSTRA VITA CON ATTEGGIAMENTI NUOVI...

Ma noi siamo abituati a quei vecchi sistemi di fede e di vita che non ci permettono di distinguerlo nel suo avvicinarsi, tanto che a noi, come ai suoi apostoli allora, a prima vista appare come "un fantasma".

La novità della vita pasquale ci impone il rinnovamento, altrimenti non sappiamo scorgere, nella nostra "poca fede", l'avvicinarsi di Gesù alla barca della nostra vita.

E anche il suo rincuorarci: "*Coraggio, sono io, non abbiate paura!*", non porta frutto se non accogliamo la sua parola in modo nuovo.

Anche Pietro, una volta riconosciuto il Cristo, ancora non crede fino in fondo, e rischia di affondare: "*Signore, salvami!*".

La proposta della fede non può stare fissa ai vecchi schemi del "sempre è stato così", e del "già dato".

La venuta del Risorto richiede il rinnovamento della mente, del cuore e dell'animo umano, che se non avviene, fa affondare la fede, proprio come allora la figura di Pietro.

Riconoscerlo non basta: occorre riconoscerlo dentro di noi, nella vita!

GESU' ENTRA NELLA NOSTRA POCA FEDE,...ED ESSA RIEMERGE.

6) Per un confronto personale

- Nella tua vita c'è stato un vento contrario così? Cosa hai fatto per vincerlo? E' successo qualche volta in comunità? Come è stato superato?
- Qual è la traversata che oggi stanno facendo le comunità? Da dove a dove? Come ci aiuta tutto questo a riconoscere oggi la presenza di Gesù nelle onde contrarie della vita?

7) Preghiera finale : Salmo 80

Esultate in Dio, nostra forza.

*Il mio popolo non ha ascoltato la mia voce,
Israele non mi ha obbedito:
l'ho abbandonato alla durezza del suo cuore.
Seguano pure i loro progetti!*

*Se il mio popolo mi ascoltasse!
Se Israele camminasse per le mie vie!
Subito piegherei i suoi nemici
e contro i suoi avversari volgerei la mia mano.*

*Quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi
e la loro sorte sarebbe segnata per sempre.
Lo nutrirei con fiore di frumento,
lo sazierei con miele dalla roccia.*

Martedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Domenico Guzman

Lectio: Numeri 12, 1 - 13

Matteo 15,1-2.10-14

1) Preghiera

Guida e proteggi, Signore, la tua Chiesa per i meriti e gli insegnamenti di **san Domenico**: egli, che fu insigne predicatore della tua verità, interceda come nostro patrono davanti a te.

Domenico di Guzman (Caleruega, Spagna 1170 – Bologna, 6 agosto 1221) è, con Francesco d'Assisi, uno dei patriarchi della santità cristiana suscitati dallo Spirito in un tempo di grandi mutamenti storici. All'insorgere dell'eresia albigese si dedicò con grande zelo alla predicazione evangelica e alla difesa della fede nel sud della Francia. Per continuare ed espandere questo servizio apostolico in tutta la Chiesa, fondò a Tolosa (1215) l'Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani). Ebbe una profonda conoscenza sapienziale del mistero di Dio e promosse, insieme all'approfondimento degli studi teologici, la preghiera popolare del rosario.

2) Lettura : Numeri 12, 1 - 13

In quei giorni, Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiopie che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiopie. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.

Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti.

Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole!

Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui.

Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa.

Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».

L'ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò; la nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezzo consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!».

3) Commento ⁵ su Numeri 12, 1 - 13

● **Le Sacre Scritture presentano in modo veritiero Mosè come l'uomo più umile della terra:** egli riconobbe la sua totale dipendenza dal Signore Dio nell'adempimento del ministero di salvatore del suo popolo, al quale era stato chiamato.

Tale umiltà è però superata, sotto ogni punto di vista, da quella di Gesù. **Mosè fu solo un lontano modello di Gesù, il Messia, il vero Salvatore** non solo del suo popolo, ma di tutta l'umanità, passata, presente e futura. Gesù infatti, dopo aver rinnovato il miracolo della manna nella moltiplicazione dei pani, avendoli fatti distribuire alla folla dagli apostoli, lasciò in silenzio quel luogo per evitare le acclamazioni della folla, che avrebbe voluto farne il proprio re, perché li liberasse dalla tirannia dell'Impero Romano, cosa che, certo, sarebbe stata in suo potere.

● **Ma, nonostante fosse il creatore del mondo e dell'intero universo, Gesù tenne nascosto il suo infinito potere sotto l'apparenza di un artigiano proveniente da un villaggio sconosciuto**, e questo perché aveva scelto di fare a meno di tutti quegli attributi temporali che

⁵ www.lachiesa.it

danno agli uomini prestigio e potere. Anche se manifestò la sua autorità sulla natura (moltiplicando i pani per dare da mangiare ad una folla di diecimila persone o camminando sulle acque), Gesù considerò del tutto "normali" questi prodigi.

Suo solo scopo era quello di convincere i discepoli che, credendo in lui ed osservando i suoi comandamenti, avrebbero potuto sottomettere il mondo intero all'autorità del Padre affinché venisse il regno di Dio.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 15,1-2.10-14

In quel tempo, alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!».

Riunita la folla, Gesù disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!».

Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?».

Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 15,1-2.10-14

● La purezza del cuore.

Illusorio pensare che le macchie dell'anima si possano mondare con esterne abluzioni. Scribi e farisei avevano finito per crederci, vittime come erano dei loro esterni formalismi. Si credeva che certe tradizioni ormai avessero il valore di precetto e di conseguenza la loro omissione indurrebbe al peccato. **Ecco pronta la insidiosa domanda di alcuni scribi:** «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!». Gesù ancora una volta tenta di correggere quella erronee ed inveterate convinzioni: si rivolge alla folla, vittima involontaria degli stessi errori e dice: «Ascoltate e intendete! Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!». I farisei si scandalizzano a quelle parole di Gesù quasi fossero una incentivazione a delinquere. Allora il divino Maestro deve assumere un tono più duro e severo e vedere quei comportamenti in chiave di salvezza eterna: «Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!». Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Anche voi siete ancora senza intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende immondo l'uomo».

● Accogliere il Regno.

QUELLO CHE ESCE DALL'UOMO LO RENDE IMPURO...

Tutto il mondo attorno a noi può essere impuro e cattivo,...

Ma se non accogliamo in noi questa negatività, ecco che dal nostro cuore questa passa e va via, e non rimane, e da noi non uscirà mai questa negatività, questa impurità.

Tanti santi hanno convissuto con le esperienze del peccato e del male, ma mai ne sono rimasti invischiati, mai lo hanno condiviso, e quindi hanno mantenuto la loro santità, lasciando scorrere su di essi, come acqua del fiume su una roccia, tutto il male che scorreva...sempre fuori.

Non illudiamoci che il bene esteriore possa renderci davvero buoni.

Non spaventiamoci che il male esteriore possa contaminare il cuore.

Restiamo saldi e ancorati alla roccia che è il Cristo e la sua Parola.

Tutto il resto viene di conseguenza.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Tutto ciò che non si collega a Dio e alla sua azione di salvezza finirà comunque "in un fosso", come occasione di cecità morale.

Tutto quello che invece vale la pena di accogliere come volontà di Dio, finirà nel nostro cuore e sarà destinato ad essere azione di salvezza.

Non abbiamo dunque paura di quello che entra, ma di quello che esce da noi.

ACCOGLIERE IL REGNO CI GARANTISCE LA PUREZZA DEL CUORE.

● **Riconoscere Gesù...**

Riconoscere Dio nelle tempeste della vita.

Avere la capacità del discernere Gesù che cammina con noi mentre l'agitazione della nostra vita è in atto.

Inoltre, distinguere Gesù che cammina non come noi, ma per noi, oltrepassando e valicando tutti i sistemi umani e logici che la vita ci propone.

"Coraggio, sono io..."

Riprendere la forza: il coraggio dello Spirito ci aiuta a rendere possibile il riconoscere Gesù tra le nostre tempeste e in mezzo ai turbini della vita.

Gesù nelle tempeste della vita ci raggiunge nei modi impensati, imprevedibili e inattesi.

Saperlo distinguere non è così facile, specialmente se siamo presi dai nostri timori e dalle paure.

Solo la fede ci dà la garanzia della sua autentica presenza.

E la nostra poca fede ci fa capire che non siamo ancora pronti per accoglierlo, per discernere la sua presenza nel mondo.

SIGNORE, AUMENTA LA NOSTRA FEDE, CHE FACCIA VEDERE TE!

6) Per un confronto personale

- Conosci qualche usanza religiosa di oggi che non ha più senso, ma che continua ad essere insegnata? Nella tua vita ci sono usi e costumi che consideri sacri, ed altri che non lo sono?
- I farisei erano giudei praticanti, ma la loro fede era separata dalla vita della gente. Per questo Gesù li critica. E oggi, Gesù ci criticerebbe? In che cosa?

7) Preghiera finale : Salmo 50

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.*

*Così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.
Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

Mercoledì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)
Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)

Lectio : Osea 2,16.17.21-22
Matteo 25, 1 - 13

9.8.2011

1) Preghiera

Dio dei nostri padri, donaci la scienza della Croce, di cui hai mirabilmente arricchito **Santa Teresa Benedetta della Croce**, nell'ora del martirio, e fa che per sua intercessione cerchiamo sempre te, Somma Verità, fedeli fino alla morte all'eterna alleanza d'amore, sigillata nel sangue del Tuo Figlio per la salvezza del mondo.

Edith Stein nacque nel 1891 a Wroclaw – Breslau in Germania. Nata e formata nella religione giudaica, insegnò egregiamente per diversi anni filosofia, tra grandi difficoltà. Accolse la vita nuova in Cristo attraverso il sacramento del Battesimo e, preso il nome di Teresa Benedetta della Croce, fece il suo ingresso tra le Carmelitane scalze di Colonia, dove si ritirò nella clausura. Durante la persecuzione nazista, esule in Olanda, venne catturata e nel 1942 deportata nel campo di concentramento di Oswiecim – Auschwitz presso Cracovia in Polonia, dove venne uccisa nella camera a gas.

2) Lettura : Osea 2,16.17.21-22

Così dice il Signore: «Ecco, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.

Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore».

3) Commento ⁷ su Osea 2,16.17.21-22

Questo brano di Osea può trovare una sua tappa di riflessione nell'omelia del Papa Benedetto XVI per la preparazione della GMG del 2007, in una celebrazione penitenziale con i giovani. Ecco le parole di Benedetto XVI.

• *Cari amici, ci incontriamo questa sera, in prossimità della XXII Giornata Mondiale della Gioventù, che ha per tema, come sapete, il comandamento nuovo lasciatoci da Gesù nella notte in cui fu tradito: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34).*

Nel cuore di ogni uomo, mendicante di amore, c'è sete di amore. Il mio amato Predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II, scriveva già nella sua prima Enciclica *Redemptor hominis*: **"L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa pienamente"** (n. 10). Ancor più il cristiano non può vivere senza amore. Anzi, se non incontra l'amore vero non può dirsi nemmeno pienamente cristiano, perché, come ho rilevato nell'Enciclica *Deus caritas est*, "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n. 1). **L'amore di Dio per noi, iniziato con la creazione, si è fatto visibile nel mistero della Croce.** (...) Sì, la Croce rivela la pienezza dell'amore di Dio per noi. Un amore crocifisso, che non si ferma allo scandalo del Venerdì Santo, ma culmina nella gioia della Risurrezione e Ascensione al cielo e nel dono dello Spirito Santo, Spirito dell'amore per mezzo del quale saranno rimessi i peccati e concessi il perdono e la pace. *

• **L'amore di Dio per l'uomo, che si esprime in pienezza sulla Croce, è descrivibile con il termine *agape*, ossia "amore oblativo che cerca esclusivamente il bene dell'altro", ma pure**

⁷ www.vatican.va

con il termine eros. Infatti, mentre è amore che offre all'uomo tutto ciò che Dio è, come ho osservato nel Messaggio per questa Quaresima, è anche un amore dove il "cuore stesso di Dio, l'Onnipotente, attende il 'sì' delle sue creature come un giovane sposo quello della sua sposa". **Purtroppo "fin dalle sue origini l'umanità, sedotta dalle menzogne del Maligno, si è chiusa all'amore di Dio, nell'illusione di una impossibile autosufficienza (cfr Gn 3,1-7)" (ibid.).** Ma nel sacrificio della Croce Dio continua a riproporre il suo amore, la sua passione per l'uomo, quella forza che "non permette all'amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge a **unirsi all'amato**" (Pseudo Dionigi, *De divinis nominibus*, IV, 13), **venendo a "mendicare" l'amore della sua creatura.**

Accostandovi al Sacramento della confessione, potrete fare l'esperienza del "dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla" (CCC, 1999) affinché, uniti a Cristo, diventiamo creature nuove (cfr 2 Cor 5,17-18). (...) Con il lavacro penitenziale di questo Sacramento, siamo riammessi nella piena comunione con Dio e con la Chiesa, compagnia affidabile perché "sacramento universale di salvezza" (*Lumen gentium*, 48). *

• **Nella seconda parte del comandamento nuovo il Signore dice: "Amatevi anche voi gli uni gli altri"** (Gv 13,34). Certamente Egli attende che ci lasciamo attrarre dal suo amore e ne sperimentiamo tutta la grandezza e bellezza, ma non basta! Cristo ci attira a sé per unirsi a ciascuno di noi, affinché, **a nostra volta, impariamo ad amare i fratelli con lo stesso suo amore, come Lui ci ha amati.** Oggi, come sempre, c'è tanto bisogno di una rinnovata capacità di amare i fratelli. Uscendo da questa celebrazione, con i cuori ricolmi dell'esperienza dell'amore di Dio, siate preparati ad "osare" l'amore nelle vostre famiglie, nei rapporti con i vostri amici e anche con chi vi ha offeso. Siate preparati ad incidere con una testimonianza autenticamente cristiana negli ambienti di studio e di lavoro, ad impegnarvi nelle comunità parrocchiali, nei gruppi, nei movimenti, nelle associazioni e in ogni ambito della società. (...) **"L'orizzonte dell'amore è davvero sconfinato: è il mondo intero!"** (Messaggio per la XXII Giornata Mondiale della Gioventù). (...) Non perdetevi d'animo ed abbiate sempre fiducia in Cristo e nella sua Chiesa! Il Papa vi è vicino e vi assicura un ricordo quotidiano nella preghiera, affidandovi particolarmente alla Vergine Maria, Madre di misericordia, perché vi accompagni e vi sostenga sempre. Amen!

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

• **Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo.** - Mt 25,1 - **Come vivere questa Parola?**

All'orizzonte **l'immagine di una festa nuziale, di cui, stranamente sembra sia totalmente ignorata la sposa. Al centro dell'attenzione lo sposo, oggetto di attesa, e le vergini che ne aspettano festanti l'arrivo.** Anzi, da come si introduce la parabola, l'accento sembra cadere

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Trapelli - Monaci Benedettini Silvestrini

prioritariamente su quest'ultime che, nel contesto dell'epoca, rappresentavano una dimensione folcloristica tesa a rendere più solenne la cerimonia, ma nulla di più. Inoltre si dà un'importanza inattesa, si direbbe eccessiva vista la dura conclusione, al fatto che alcune hanno superficialmente trascurato di prendere olio di riserva in previsione di un possibile ritardo degli sposi.

Trattandosi di una parabola c'è da chiedersi che cosa vogliano dire queste volute incongruenze.

Non c'è difficoltà a riconoscere nello sposo Cristo e il suo ritorno, ma la sposa è proprio assente nel racconto o non è piuttosto da identificare in quelle vergini in attesa che sono tanto vicine al nostro vissuto? Sì: tu, io ogni persona che si affaccia alla vita è la sposa che attende con la sua piccola lampada l'incontro gioioso con Colui che da sempre l'ha amata e per questo l'ha chiamata alla vita ponendole tra le mani quella piccola luce da custodire e da alimentare lungo gli anni. **Anche noi possiamo, a momenti, rimanere sopraffatti dalla stanchezza: questo non importa. Ciò che conta è che il cuore, dove arde la piccola fiamma, resti desto, in vigile e amorosa attesa.** Allora il più lieve calpestio farà ridestare e il lume tornerà a crepitare gioioso: e sarà l'incontro desiderato e atteso.

In quest'ora della veglia della nostra vita, stiamo sonnecchiando sopraffatti dalla pesantezza di tante situazioni? E la lampada della fede riesce a gettare sulla nostra strada quel tanto di luce che ci permette di andare avanti con fiducia? Come alimentarla?

Vieni, Signore Gesù! Anche se a volte sonnecchiamo, il nostro cuore è desto e ci attende. Vieni a illuminare questa notte che a volte sembra protendersi oltre quasi a cancellare dall'orizzonte il timido annunciarsi del giorno.

Ecco la voce di un teologo Bonhoeffer Dietrich : *L'attesa delle ultime cose implica l'impegno per le penultime.*

• **L'olio della saggezza.**

Il Regno dei cieli è simile a dieci vergini che Gesù divide in sagge e stolte, in chi è sapiente perché si procura l'olio e chi invece, confidando in se stesso, non si preoccupa dell'arrivo dello sposo.

Questa parabola ci prepara a vivere l'attesa verso la fine dei tempi, ma ci parla anche della grande gioia per accogliere Colui che viene sempre in mezzo a noi.

E' un invito a cogliere almeno tre dimensioni della nostra vita.

1. Essere saggi, ossia persone che pensano, riflettono e, prima di operare una scelta, sanno consultarsi.

"Quando il dito indica la luna, l'imbecille guarda il dito", dice un noto proverbio cinese.

La saggezza non è offerta in misura immediata, è frutto di grande pazienza, di riflessioni, di scelte non prese per sentito dire o dettate dalla fretta.

Saggio è colui che non si lascia imbrigliare dall'emotività, ma vede le cose con un certo distacco, aiutato da persone di fiducia, per riuscire a intravedere la strada migliore da prendere nel proprio cammino.

2. Il secondo ambito si lega all'olio e alle pratiche di giustizia e di carità che pratichiamo.

Per vivere, abbiamo bisogno di capire che non siamo soli e che possiamo dare un piccolo contributo nei confronti degli altri.

E' l'olio che lubrifica la nostra vita, ci fa essere più attenti alle esigenze degli altri, non ci fa diventare solo un peso la vita cristiana.

E' l'olio della gioia, come il crisma, l'olio profumato che indica a chi riceve la cresima come Dio sia sempre vicino ad ogni persona. Sempre.

L'olio indica robustezza, forza, è l'olio degli atleti e noi siamo chiamati a irrobustire la nostra vita cristiana, laddove ci impegniamo nella ricerca di un mondo più giusto, perché la nostra vita cristiana risplenda nella santità.

3. Attenti e vigilanti perché ci possiamo assopire, addormentare e non essere pronti ad accogliere lo sposo.

Noi ci diciamo cristiani, ci sentiamo a posto per mille motivi, ma molte volte questa fede rischia di essere schiacciata dai mille impegni.

Se non coltiviamo la nostra fede con la preghiera, la testimonianza, ma anche il silenzio che riflette, rischiamo di essere preda delle mille preoccupazioni della vita e arrivare a fine giornata stanchi morti, senza neppure il tempo di dire: "Signore grazie".

Rischiamo di arrivare con la lampade ormai spente come le vergini stolte.

Vi è anche la fatica di cogliere l'apparente assenza di Dio.

Dio ci parla proprio grazie alla Sua assenza. La Sua assenza rivela una presenza ancora più forte. Dio ci parla sempre nel nascondimento, nelle piccole cose, nella semplicità dell'amore di un padre e nella tenerezza di una madre.

Anche Dio potrebbe dire a noi come alle vergini stolte: "State fuori! Non vi conosco!"

L'invito al vegliare diventa per tutti noi l'opportunità di sentirci una comunità viva, che sa attendere il Suo Signore nella preghiera e nelle opere di carità, avendo l'olio sempre con noi, ossia la testimonianza schietta della nostra vita cristiana.

• ***Ecco lo Sposo, andategli incontro.***

Alcuni elementi della nota parabola di oggi ci offrono spunti interessanti di riflessione. Il tema dominante rimane ancora quello della ***vigilanza nell'attesa dello sposo che viene***. Viene ribadito che non ci è dato di conoscere il momento e l'ora della sua venuta. Non possiamo perciò abbandonarci al sonno e ancor meno restare al buio perché privi di olio per alimentare le lampade. Vengono definite con chiarezza stolte o sagge le due categorie di vergini, tutte chiamate ad accogliere con puntualità e con il dovuto onore lo sposo in arrivo nel cuore della notte. ***Tutte e dieci hanno la lampada, tutte hanno avuto, come noi, il dono della fede.*** Tutte sono in attesa dello sposo e al grido che annuncia il suo arrivo tutte si destano per andargli incontro e illuminare il suo cammino verso la casa della sposa. Tutte sono consapevoli che la loro attesa non sarà priva di un premio adeguato: c'è per loro un invito ed una partecipazione al banchetto nuziale. La differenza è data da un particolare che però risulterà di fondamentale importanza: l'aver o non con se l'olio per alimentare le lampade. San Giacomo così ammoniva i suoi fedeli: "*Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?*". E a conclusione del suo discorso affermava categoricamente: "*La fede senza le opere è morta*". È appunto come una lampada senz'olio. ***Le conseguenze del ritardo e del mancato appuntamento con lo sposo sono davvero tragiche: solo le vergini che erano pronte entrano nel banchetto nuziale,*** le altre si sentono dire: "*In verità vi dico: non vi conosco*". Sono escluse dalla festa, restano fuori perché la porta per loro era già chiusa. Dobbiamo riflettere sui nostri ritardi e sulle nostre sprovvedutezze, potrebbero significare per noi l'esclusione dalla festa finale che attendiamo da tutta la vita.

6) Per un confronto personale

Ti è successo qualche volta nella vita di pensare all'olio di riserva della tua lampada?
Conosci la vita di Santa Edith Stein, Teresa Benedetta della Croce?

7) Preghiera finale : Salmo 44

Ecco lo sposo: andate incontro a Cristo Signore.

*Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio.*

*Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d'oro è il suo vestito.
È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate.*

*Condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re.
Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai principi di tutta la terra.*

Giovedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Lorenzo

Lectio : Seconda Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 9, 6 - 10

Giovanni 12, 24 - 26

1) Orazione iniziale

O Dio, che hai comunicato l'ardore della tua carità al **diacono san Lorenzo** e lo hai reso fedele nel ministero e glorioso nel martirio, fa' che il tuo popolo segua i suoi insegnamenti e lo imiti nell'amore di Cristo e dei fratelli.

La parola del Signore di oggi, rivelata a ciascuno di noi, nella sua Chiesa, come membri della sua Chiesa. La parola del Signore, oggi e sempre, è vera, vivificatrice, salvatrice, liberatrice. Ci guarisce da ogni malattia; ci risuscita dalla morte. Ci santifica. Infallibilmente. È l'amore onnipotente che parla. In una società che si scristianizza, cerchiamo delle soluzioni, i mezzi di una nuova evangelizzazione. Talvolta pensiamo di trovarli nei nostri progetti, nelle nostre vie. Oppure perdiamo la speranza di trovarli...

Il Signore ci comunica un atteggiamento infallibilmente fruttuoso: morire al nostro egoismo. Morire ogni giorno, come san Paolo. Che i nostri dinamismi egoistici vengano uccisi, immobilizzati. È così che guadagneremo la Vita, che è Cristo stesso, per la nostra personalità individuale, per la Chiesa, per il mondo. Noi moriamo con lui e risusciteremo con lui. Come amici che lo servono e sono là dove lui è: sulla croce, nella gloria. Ascoltiamo la sua parola nel Vangelo. Contempliamo la parola di **san Lorenzo**, che ha ascoltato la sua voce e non ha indurito il suo cuore.

2) Lettura : Seconda Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 9, 6 - 10

Fratelli, tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.

Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: «Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno».

Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia.

3) Commento ⁹ su Seconda Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 9, 6 - 10

• [7] **Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.**

Viene qui espressa una regola che deve animare la nostra carità a favore dei fratelli.

La decisione di quanto e quando dare una cosa spetta solo all'autore del dono. Nessuno di noi può dire all'altro cosa fare e quando farlo. La libera decisione è obbligo morale che venga sempre rispettata. Le ragioni sono del cuore di chi dona, non di chi chiede. Nessuno può dare ragioni all'altro, e questo a motivo della fede dell'altro.

C'è chi ha una fede forte, robusta e secondo questa fede si spoglia di tutto per venire in soccorso ai fratelli.

C'è chi ha una fede piccola, assai povera, e allora tutto vede nelle sue mani e ha timore che le cose possano domani finire, o teme di non riuscire a fare tutto secondo vie che la sua razionalità, non sufficientemente illuminata dalla fede, gli suggerisce.

La Chiesa ha l'obbligo di formare i suoi figli ad una fede forte, robusta, tenace, una fede grande. Se la fede è grande anche l'opera di carità è grande, se invece la fede è piccola, anche l'opera di carità è piccola.

⁹ www.movimentoapostolico.it

• Posta la libera decisione, che deve essere antecedente all'opera e mai susseguente, di convincimento a posteriori, occorrono perché l'azione sia secondo il cuore di Dio altre tre qualità.

Nel dare non deve esserci tristezza. La tristezza nasce dal cuore pavido, pauroso; dal cuore che dona, ma che ha timore di restare lui senza. Se c'è questa tristezza che l'opera non si faccia.

L'elemosina deve essere considerata una vera seminazione. Essa produce una ricchezza infinita per noi sulla terra e nel cielo.

L'opera non deve essere forzata, non si può costringere uno a fare l'opera di bene. Occorre la somma libertà, nella quantità e nel tempo.

Senza questa libertà l'opera non è gradita al Signore. **Cristo Gesù si è offerto liberamente alla passione, liberamente è andato incontro alla morte, liberamente si è lasciato inchiodare sul legno, liberamente ha amato, liberamente ha dato se stesso per noi.**

Tutto egli ha fatto liberamente. Quando c'è costrizione, imposizione, obbligo esteriore allora l'opera non è gradita al Signore, non produce frutti di vita eterna per noi.

Se fatta con tristezza e per forza non è opera di misericordia, perché il cuore non avverte l'esigenza dell'amore e non ama. A che serve fare una cosa se non si ama il fratello a cui la cosa viene data? Nella nostra fede tutto deve essere amore e tutto si deve trasformare in amore. Ora l'amore è per l'uomo, non per le cose. L'uomo è da amare e lo si ama se si vede la sua necessità e gli si viene incontro.

• **Infine, perché la nostra opera sia vera misericordia e vero amore, si deve dare con gioia.** Il cuore deve avvertire un vivo desiderio di fare del bene e questo desiderio deve ricolmarlo di letizia spirituale.

L'altro deve vedere questa letizia, questa gioia. Sarà essa il segno che veramente lo si ama e lo si vuole aiutare perché fratello e amico da soccorrere, fratello e amico che il Signore ci ha affidato perché fosse da noi sollevato, aiutato, sostenuto in un momento difficile della sua vita. Ognuno sa che cosa è la gioia, ognuno sa quando nel cuore c'è questa luce di letizia e di santità, ognuno sa cosa la gioia produce e secondo questa scienza deve egli operare.

Dare con gioia raccoglie un frutto immediato: l'amore di Dio si riversa su di lui e lo copre come di un manto. L'amore di Dio diviene per lui come una tenda di luce che mai lo lascerà. Questo è il frutto immediato di chi dona con gioia.

Come si può constatare non è sufficiente fare un'opera di misericordia; perché quest'opera sia meritoria presso Dio in nostro favore deve essere fatta secondo leggi ben precise. Fare conoscere queste leggi è obbligo dei ministri della Parola. Sono loro l'anima della carità nel popolo cristiano, come era Cristo al suo tempo e gli apostoli dopo.

Se il ministro della Parola si disinteressa di insegnare le regole della carità al popolo di Dio, questo vivrà male, perché seminerà male, male anche raccoglierà.

4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 12, 24 - 26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 12, 24 - 26

• **Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. - Come vivere questa Parola?**

È uno dei più noti "detti" di Gesù. In esso è contenuta senz'altro la sintesi del Vangelo, l'essenza del cristianesimo. Se tuttavia proviamo a guardare al contesto in cui si trova inserita, la frase di Gesù, come del resto accade spesso nel Vangelo di Giovanni, a prima vista appare fuori contesto, fuori luogo. Con quelle parole infatti il Maestro risponde ad "alcuni Greci" (v.20) che

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Padre Lino Pedron - don Luciano Sanvito

avevano chiesto di "vedere Gesù" (v.21). Cosa c'entra dunque questa risposta con quella domanda?

Il desiderio di quei Greci è di stare con Gesù: Gesù risponde che egli ("il chicco di grano"), se non muore, non può stare con nessuno ("rimane solo"). **Quanto desiderio di comunione (di non voler rimanere solo!) nelle parole di Gesù! L'annuncio della morte in croce è al tempo stesso l'annuncio del mistero della comunione.**

Prima che degli uomini, è questo il desiderio di Dio stesso: stare in comunione con l'uomo, avere l'uomo come Sua sposa, Israele come Suo popolo. Desiderio di Dio da sempre frustrato, non realizzato.

Era necessario che il Cristo morisse (cfr. Lc. 24,26), perché la solitudine fosse vinta dalla comunione; era necessario che il Figlio dell'uomo fosse elevato sulla croce, perché attirasse tutti a sé (Gv. 12,32).

È il mistero di ogni comunione. Oggi, giustamente, si insiste molto sul dialogo tra genitori e figli, e così via. Tuttavia, **per raggiungere la comunione, il dialogo non basta. Occorre rinnegare se stessi, passare per la solitudine e l'abbandono della croce** (cfr. Mc 15,34). **Perché? Perché solo nell' "abbandono" c'è il "dono di sé" all'altro!**

Oggi rientreremo in noi stessi e faremo nostro il desiderio di Dio: concludere un'alleanza nuova (cfr. Ger. 31,31), realizzare una comunione piena, con Dio e con le persone che amiamo. Guarderemo quindi a tutto ciò che impedisce quella comunione: ai luoghi in cui ci sentiamo soli, ai motivi di contrasto. Li riconosceremo come i luoghi privilegiati in cui realizzare la comunione piena, attraverso l'obbedienza (cfr. Gv. 12,27-28), attraverso il dono di noi gratuito e incondizionato. Potremo verbalizzare anche solo ripetendo il versetto del Vangelo sul quale oggi ci siamo soffermati: "Se il chicco di grano...".

• **Quel che Gesù dice, a proposito del chicco di frumento, è diventato un detto sapienziale che sentiamo spesso citare in ambienti religiosi.**

Ma qui ci è dato di cogliere meglio l'importanza, la forza del suo essere metafora strettamente legata alla vita, perché incastonato in una descrizione ambientale ed esistenziale che riguarda il momento in cui Gesù è più che mai Colui che guarda in faccia la morte, non come qualcosa a cui soggiacere inerme, ma come a un momento apice del suo voler dare la vita e darla come dono d'amore infinitamente prezioso.

Come quasi sempre, Gesù si esprime con una immagine della natura. Si tratta del "seme": qualcosa di molto piccolo e di poca apparenza, ma di una vitalità incredibile.

E' dal seme che viene il germoglio, poi la pianta i fiori e finalmente i frutti.

Qui sta il cuore del discorso: **solo se muore marcendo e sfacendosi sotto terra, il piccolo seme evolverà fino a dare buoni frutti.**

L'applicazione alla vita è un passaggio duro ma folgorante. Anch'io, anche tu che leggi queste righe, qualsiasi uomo che voglia vivere in pienezza, deve accettare questa morte. Attenzione però! Tu non muori a quel che di bello vero e buono Dio ti ha dato, ma a quell' "ego" (la parte inautentica di te) che pretende ad ogni costo dominarti, a scapito del vero progetto che Dio ha su di te.

No, no Signore! Dissolvi le nostre paure e fa' che, pieni di fiducia, noi accettiamo ogni giorno di morire al nostro ego, convinti che è la premessa alla piena fioritura del sé della nostra vita che Tu ami fino ad aver dato la tua per noi!

Ecco la voce di un fondatore della Comunità dell'Arca Jean Vanire : "*Penso che non potremo essere in grado di compatire l'altro finché non viviamo di persona le nostre difficoltà, le nostre ferite, le nostre debolezze. È impossibile entrare nelle sofferenze dell'altro se non abbiamo assunto le nostre.*"

• **Gesù spiega come si realizzerà il disegno paradossale della vita tramite la morte e come egli porterà a compimento la sua missione.**

La piccola parabola del seme che cade nel terreno e muore è assai espressiva e semplice: **il seme è Gesù che, come il chicco di grano, deve morire per diventare sorgente di vita per tutti.**

Senza la morte non c'è fecondità, vita nuova e abbondanza di frutti.

La vita nuova che Gesù dona è la conseguenza della sua disponibilità e della sua morte.

La strada percorsa dal Maestro diviene la stessa che deve percorrere il discepolo, perché è partecipando alla sua morte che si raggiunge la gloria della vita. Solo chi si perde, si realizza.

Il più grande ostacolo alla piena donazione, e conseguentemente alla realizzazione di sé, è il timore di perdersi e di sacrificarsi in questo mondo. **Gesù avverte chiaramente ogni discepolo: l'attaccamento a se stesso conduce al compromesso, mentre la completa maturità consiste nell'attività dell'amore, nella donazione che è servizio ad ogni fratello.** Solo chi dona totalmente se stesso per amore, porta frutto e si apre ad un destino pieno di vita eterna.

Il detto sul servizio del v. 26 richiede al discepolo identità di vedute e di ideali con Gesù, collaborazione alla sua stessa missione, imitazione fino alla sofferenza e alla morte.

Questo orientamento di vita al seguito di Gesù è legato ad una ricompensa assicurata: la certezza di stare uniti con lui, di dimorare nell'amore del Padre (cfr Gv 14,3; 17,24) e di ricevere una "gloria" simile a quella del Figlio. Se il mondo disprezzerà i discepoli di Gesù, il Padre stesso li onorerà e li tratterà da figli (cfr Gv 5,44) rivelando loro il suo amore (Gv 17,24-26).

• **Grato alla graticola.**

Le nostre realtà sono verità solo se noi siamo disposti ad arderci sopra.

Questo è il messaggio del diacono e martire Lorenzo, che ci invita a mettere a fuoco quello che siamo con la disponibilità a metterlo sul fuoco.

Ogni volta che noi ci tiriamo indietro, in questo atteggiamento di servizio/martirio che ci crea la disponibilità al vaglio, non siamo più veri né veritieri.

Se sappiamo **collegare in equilibrio il servire e il testimoniare**, ecco che la graticola sulla quale veniamo adagiati ogni giorno, che è la situazione della nostra vita, da strumento di onere diventa strumento di onore per noi e di fronte agli altri.

Solo in questo senso comprendiamo l'ambizione al martirio, che altrimenti verrebbe a essere considerata una pazzia disumana.

Anche per noi, un invito quindi a ricordare che ogni servizio è un po' condito di martirio per essere vero, e **anche ogni martirio diventa una forma di servizio all'altro.**

Ecco perché qualche santo arrivava a ringraziare i suoi persecutori: senza quell'atto egli non avrebbe mai potuto così servire l'altro, per essere pienamente se stesso - come Lorenzo - colui che vede oltre la graticola del mondo.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

La tua vita esprime il dono di te stesso? È una semina di amore che fa nascere amore? Sei consapevole che per essere seme di gioia, perché ci sia la gioia nel campo di frumento è necessario il momento della semina?

Puoi dire di aver scelto il Signore se poi non abbracci con lui la croce? Quando si scatena in te la dura lotta tra il «sì» e il «no», tra il coraggio e la paura, tra la fede e l'incredulità, tra l'amore e l'egoismo, ti senti smarrito pensando che tali tentazioni non si addicono a chi segue Gesù?

7) Preghiera : Salmo 111

Beato l'uomo che teme il Signore

Beato l'uomo che teme il Signore e nei suoi precetti trova grande gioia.

Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto.

*Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.*

Venerdì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santa Chiara

Lectio : Deuteronomio 4, 32 - 40

Matteo 16, 24 - 28

1) Preghiera

Dio misericordioso, che hai ispirato a **santa Chiara** un ardente amore per la povertà evangelica, per sua intercessione concedi anche a noi di seguire Cristo povero e umile, per godere della tua visione nella perfetta letizia del tuo regno.

Chiara (Assisi 1193 – 11 agosto 1253) «*segui in tutto le orme di colui che per noi si è fatto povero e via, verità e vita*». Fedele discepolo di san Francesco, fondò con lui il secondo Ordine (Clarisse). Esercitò il suo ufficio di guida e madre, studiandosi «di presiedere alle altre più per virtù e santità di vita che per ufficio, affinché le sorelle obbedissero più per amore che per timore». Seppe trasformare i suoi lunghi anni di malattia in apostolato della sofferenza. Attese dalla sua fede eucaristica una forza straordinaria che la rese intrepida anche di fronte alle incursioni dei Saraceni (1230). In un certo modo essa preannuncia la forte iniziativa femminile che il suo secolo e il successivo vedranno svilupparsi nella Chiesa.

2) Lettura : Deuteronomio 4, 32 - 40

Mosè parlò al popolo dicendo: «Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n'è altri fuori di lui.

Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi.

Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

3) Riflessione ¹¹ su Deuteronomio 4, 32 - 40

● **Tanti sono i volti di Dio, con tante voci Egli parla.** E' importante per noi avere un rapporto con lui, un rapporto personale, tu per tu. Nella prima lettura, dell'Antico Testamento, **Mosè insiste proprio su questo fatto. Dio è andato a scegliersi una nazione in mezzo ad un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie. E tante volte questo popolo santo si è voltato contro Dio.** Sa però che per rimanere con Lui, con Dio, in questa relazione d'amore, deve rinunciare ai propri capricci, ascoltare la sua voce e conformarsi alle istruzioni divine che indicano la giusta via della fedeltà. Con la venuta di Gesù, l'aspetto personale della nostra relazione con Dio è diventato ancora più evidente, più forte, più intimo.

● **Invece del tuono del Sinai, che faceva udire la voce di Dio, abbiamo un contatto personale con il Figlio di Dio fatto uomo come noi, fratello nostro.** Il suo amore per noi si è manifestato in

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

modo ancor più generoso, non soltanto con segni e prodigi, ma pagando di persona, fino a stancarsi, a soffrire, a morire. Ma anche noi dobbiamo darci da fare. Non si rimane con lui senza una collaborazione... Che cosa dobbiamo fare? Gesù ce lo dice apertamente: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso...*». **Dobbiamo rinunciare radicalmente al nostro egoismo, non mettere più il nostro "Io" al centro di tutto. Dobbiamo saper perdere, e non una volta sola, saper perdere, per amore, per Lui. Se vogliamo salvare la nostra vita, la perderemo.** Se la perdiamo per lui, la troveremo.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 16, 24 - 28

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 16, 24 - 28

● Salvare o perdere la vita?

La «sequela» è un elemento essenziale in tutte le religioni. Implica non solo il seguire materialmente un maestro, un «gurù», un sapiente, ma soprattutto comporta l'imitazione e poi la testimonianza. I veri maestri infatti sono portatori di una dottrina e loro compito è quello di farla conoscere e poi tramandarla nei secoli futuri. **Gesù oggi in modo molto breve, ma con espressioni dense di profondi significati detta le regole, le condizioni per essere suoi veri discepoli.** Li sintetizza così: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*». **Il rinnegamento di sé significa l'interiore predisposizione a rinunciare alle proprie convinzioni per abbracciare incondizionatamente quelle del maestro. È la prima condizione. Si tratta poi di prendere la croce:** per noi credenti è il peso del ritorno a Dio dopo la disavventura del peccato, diventare capaci di non tanto di soffrire le inevitabili contrarietà della vita, ma ancor più di offrirle come motivo e prezzo di espiazione e di partecipazione alle sofferenze redentive del nostro divino maestro. **Ci dice poi il Signore Gesù che dalla sequela come Egli ce la propone dipende la nostra salvezza eterna.** Mettere la nostra esistenza al servizio di Dio significa garantirsi la salvezza. Al contrario pretendere di salvarci di nostra iniziativa significa incorrere in un tragico fallimento. Gesù lo afferma così: «*Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*». E così motiva la sua verità: «*Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?*». Questa è una convinzione che non ci dovrebbe abbandonare mai.

● **Gesù non è venuto per costringere alcuno per essere suo discepolo. Lui fa la sua offerta. È una promessa di vita eterna. Se vuoi, l'accogli. Se non vuoi, la rifiuti.** Una cosa però non si deve mai pensare. Se si rifiuta l'offerta di Cristo, si rimane nel proprio peccato, nella disobbedienza, nella morte. Solo Lui offre il passaggio dalla morte alla vita e solo Lui promette ai suoi discepoli la vita eterna, nel suo Cielo.

Seconda verità. **Le condizioni per accogliere la sua offerta sono poste da Gesù, non dagli uomini. Nessun uomo potrà stabilire lui modalità, vie, tempi, forme, strumenti, mezzi per seguire Gesù.** O accetti le sue modalità oppure semplicemente non stai seguendo Gesù, anche se dici di essere suo discepolo. **Chi vuole seguire il Cristo di Dio, deve rinnegare se stesso,** cancellarsi nei suoi pensieri e desideri, nelle sue attese e speranze, nei suoi progetti e prospettive. Deve invece prendere su di sé la croce della purissima volontà di Dio e camminare dietro Gesù,

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Padre Lino Pedron – don Luciano Sanvito

per imparare da Lui come si porta la propria croce fin sul patibolo del Golgota. **Gesù non è solo il Maestro con la Parola, lo è anche e soprattutto con la sua vita.** Chi vuole seguire Lui, come Lui, deve anche lasciare che il suo corpo venga appeso su una croce, oppure posto su un cippo per essere decapitato, o trafitto con altri strumenti inventati dalla crudeltà dell'uomo.

• **Il punto centrale del brano è questo: ogni atteggiamento deve porsi in riferimento a Gesù.** Nessuna rinuncia è chiesta per se stessa, ma solo per il Cristo. **I tre verbi (rinunciare a se stessi, prendere la croce e seguire Gesù) indicano in che cosa consiste essere discepoli di Gesù.**

La rinuncia a se stessi esige che il discepolo non cerchi più se stesso, ma viva per Cristo e per i fratelli. Prendere la propria croce significa andare fino alle estreme conseguenze della vita cristiana. Seguire Cristo non è un fatto puramente esteriore, ma un'adesione del cuore e della mente.

L'espressione: "*Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*" non è un invito a disprezzare la vita, ma a spenderla per amore.

La frase: "*Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria vita?*" evoca l'opposizione tra la salvezza che cerca l'uomo nel possesso di sé e delle cose e la salvezza offerta da Dio che consiste nel dono di sé e delle cose.

Giocare tutta la propria vita su Cristo non è un atto eroico di orgoglio, ma un gesto di umiltà profonda di chi accetta di ricevere la propria vita da un Altro.

Il v.27 parla del giudizio in base alle opere. La persona operante riceverà la ricompensa per ciò che è diventata vivendo secondo il vangelo.

La venuta del Figlio dell'uomo nel suo regno (v.28) è la parusia (la venuta finale), nella quale la sua sovranità si imporrà definitivamente. Ma qui l'accento è posto sulla promessa, rivolta ad alcuni, "che non moriranno prima di vedere il Figlio dell'uomo venire nel suo regno". Con queste parole Matteo annuncia la teofania (manifestazione di Dio) della trasfigurazione che segue immediatamente nel capitolo 17.

• **CON LA CROCE SI FA STRADA LA SEQUELA.**

La croce dietro a Gesù disegna il suo percorso e il nostro percorso, i suoi valori e i nostri valori, il suo senso della vita e anche il nostro.

La croce dona sicurezza all'anima.

Tutti i vantaggi che l'uomo può avere nel mondo non hanno confronto con la sicurezza e la serenità dell'anima acquistata da chi segue la croce di Gesù.

L'anima dona sicurezza alla croce.

Il valore dell'anima si vede e si sperimenta nella prova e nell'esercizio della croce.

In questo percorso di valorizzazione tutto quello che viene equiparato all'anima non sussiste, cade, perché: "cosa potrà dare un uomo in cambio della propria anima?".

Niente al mondo è sicuro come la croce e la sua anima

Sussiste, in questo percorso, la croce viva, non morta né mortificante.

E' la croce che illumina l'anima con sicurezza, e viceversa.

E tutto si fa sicuro attorno al cammino della sequela, tutto si apre.

CON LA CROCE SI FA STRADA LA SEQUELA: quella della nostra anima.

6) Per un confronto personale

- Chi perde la vita, la trova. Qual è l'esperienza che ho al riguardo?
- Le parole di Paolo: "Quanto a me invece, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo". Ho il coraggio di ripeterle nella mia vita?

**7) Preghiera finale : Salmo 76
Ricordo i prodigi del Signore.**

*Ricordo i prodigi del Signore,
sì, ricordo le tue meraviglie di un tempo.
Vado considerando le tue opere,
medito tutte le tue prodezze.*

*O Dio, santa è la tua via;
quale dio è grande come il nostro Dio?
Tu sei il Dio che opera meraviglie,
manifesti la tua forza fra i popoli.*

*Hai riscattato il tuo popolo con il tuo braccio,
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.
Guidasti come un gregge il tuo popolo
per mano di Mosè e di Aronne.*

Sabato della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Deuteronomio 6, 4 - 13****Matteo 17, 14 - 20****1) Preghiera**

Mostraci la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce suo pastore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

2) Lettura : Deuteronomio 6, 4 - 13

Mosè parlò al popolo dicendo: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome».

3) Riflessione ¹³ su Deuteronomio 6, 4 - 13

● All'inizio della prima lettura di oggi riconosciamo il passo del Deuteronomio che Gesù citò per rispondere allo scriba che gli chiedeva quale fosse **il primo di tutti i comandamenti**. "Gesù rispose: Un primo è: **Ascolta Israele**, (si traduce poi letteralmente) **Signore** (senza l'articolo, preso cioè come nome proprio per tradurre il nome sacro JHWH che pronunciamo lavé), **Signore nostro Dio è Signore unico e amerai Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza**" (Mc 12, 293 O). **Gesù poi aggiunse il secondo comandamento, quello dell'amore per il prossimo, inseparabile dal primo.**

L'importanza fondamentale della frase del Deuteronomio è stata riconosciuta dalla tradizione ebraica, che ne ha fatto l'inizio di una preghiera quotidiana per gli Ebrei.

Effettivamente, troviamo lì una rivelazione straordinaria. I primi libri della Bibbia non parlavano di amare Dio, ma solo di temerlo e di servirlo. Quando Giacobbe, coricato in un certo luogo, ebbe un sogno in cui il Signore gli stava davanti, provò svegliandosi una grande paura e disse: "**Quanto è terribile questo luogo!**" (Gn 28,1117). Quando Mosè, nell'episodio del rovetto ardente, sentì la voce di Dio, "**si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio**" (Es 3, 6). Similmente, quando Dio si manifestò sul Sinai per dare la sua legge, "**il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: Parla tu a noi e noi ti ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo**" (Es 20, 1819). Il Deuteronomio ricorda questa scena poco prima di **comunicarci la rivelazione nuova che, invece di inculcare il timore, mette sulla via dell'amore.**

● **La grandezza di Dio, la sua onnipotenza, la sua santità sembravano escludere la possibilità dell'amore. e pure Dio ha chiesto di essere amato dal suo popolo non soltanto temuto, o rispettato, o ammirato. Non è forse impressionante questa richiesta di Dio, la quale cambia completamente il genere della relazione con lui?** Evidentemente Dio ha lentamente preparato questa sua imprevedibile richiesta. Per poter essere amato, Dio si è fatto conoscere; ha stabilito un rapporto personale con Abramo, dimostrandogli una meravigliosa benevolenza, per lui stesso e per la sua discendenza; gli ha fatto promesse straordinarie e non ha più cessato in seguito di interessarsi dei figli di Abramo, per guidarli, per proteggerli, difenderli,

¹³ www.lachiesa.it

liberarli, colmarli di benefici. In una parola, Dio si è mostrato pieno di amore, un amore generoso, tenero e forte.

Perciò **Dio può chiedere di essere amato. Lo chiede non per profitto suo, ma per puro amore, cioè per poter dare ancora di più, per poter dare se stesso a noi e introdurci nella sua vita d'amore.** Se una persona riceve i doni di un'altra senza corrispondere con amore all'amore che i doni manifestano, la relazione rimane insoddisfacente. Chi vuoi donare non può comunicare i beni più preziosi, che non sono materiali, bensì personali e spirituali. Il massimo bene, il più prezioso è proprio la piena comunione interpersonale. Il resto è econdario.

● **"Amerai Javé tuo Dio". Egli si è fatto veramente nostro e vuol diventarlo sempre più, per farci vivere pienamente, nella fiducia, nella gioia, nella comunione con lui e con tutti.**

Lo amerai "con tutto il tuo cuore". Solo Dio può essere amato veramente con tutto il cuore, senza la minima riserva; perché solo lui è tutto bontà, bontà infinita. Nel nostro mondo terreno tutte le creature hanno i loro limiti e anche i loro difetti, che rendono impossibile amarle senza nessuna riserva. Dio invece è degno di un amore illimitato. Lo possiamo amare con tutto il nostro essere, perché è proprio lui ad averci dato tutto il nostro essere, per puro amore. Di nessun'altra persona si può dire altrettanto. Certe persone ci hanno dato doni preziosissimi con molto affetto, ma nessuna ci ha dato tutto il nostro essere. E continuamente Dio ci dà tutto: l'aria che respiriamo, la luce che rallegra i nostri occhi, il mondo e le sue meraviglie, le persone che ci circondano. Dappertutto l'amore di Dio ci viene incontro e desidera comunicarsi a noi. Propriamente parlando, **amare Dio non è un comandamento, è piuttosto una vocazione, che corrisponde all'aspirazione più profonda del nostro essere.** Dall'altra parte, amare Dio con tutto il cuore è un'opera di lunga lena, perché presuppone l'eliminazione completa del nostro egoismo, il che non si può fare in un batter d'occhio. Ma ogni progresso in questa direzione è una vittoria che riempie il cuore di vera gioia.

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 17, 14 - 20**

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua. L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo».

E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile».

5) **Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 17, 14 - 20**

● **Mentre scendono dal monte Gesù dice ai discepoli di non dire nulla a nessuno di quanto è accaduto. Giungerà il momento della manifestazione del mistero di Gesù, ma, per ora, l'importante è continuare a seguire e ad ascoltare.** Gesù, ovviamente, non retrocede dal suo cammino, anche se sa bene che non lo tratteranno diversamente dal Battista. E lo dice ai discepoli, che iniziano a capire. **Va poi verso la folla, e subito un padre gli presenta il figlio malato.** In verità, non volendo importunare il Maestro, quel papà aveva condotto il figlio dai discepoli sperando fossero capaci di guarirlo. Ma non vi erano riusciti. Gesù con una parola lo guarisce. I discepoli, forse anche indispettiti per il loro fallimento, quando si trovano da soli con lui, gli chiedono spiegazioni sul perché loro non erano stati capaci a guarirlo. Gesù risponde con grande chiarezza dicendo che avevano poca fede. Ne sarebbe bastata una piccola come un granellino di senape per operare il miracolo. Ma i discepoli neanche quella avevano. Tuttavia, Gesù continua a confidare in loro, a non far mancare loro la sua parola, il suo affetto e la sua

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Vincenzo Paglia - Monaci Benedettini Silvestrini - Padre Lino Pedron - don Luciano Sanvito

correzione. L'ultima frase apre ai discepoli un futuro pieno di speranza: "Niente vi sarà impossibile". La fede, anche piccola, opera sempre grandi prodigi: potrà spostare.

● **"Nulla è impossibile a Dio": Egli è l'onnipotente, il suo stesso pensiero è in sé creativo.** A chi agisce nel suo nome viene dato il potere di compiere le sue stesse opere. Egli ha promesso che chi crede in Lui farà anch'egli le opere che lui fa; anzi ne farà di più grandi di queste. In questo contesto comprendiamo la delusione e l'amarrezza di Gesù sentendo dire da un padre che implora la guarigione del figlio malato: "*L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo*". Deve costatare di avere a che fare con una generazione incredula e perversa e con discepoli ai quali deve dire di non aver potuto scacciare quel demonio "*per la loro poca fede*". È significativo che Gesù non chiede ai suoi e a noi una fede eroica, ma ci dice semplicemente: «*se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile*». Dobbiamo ricordarci però che ***i doni di Dio, e la fede è sicuramente uno dei più importanti, sono conservati in vasi di argilla e sono simili alle lampade delle vergini che attendono l'arrivo dello sposo nel cuore della notte: devono essere opportunamente alimentate e con prudenza bisogna conservare sempre una scorta di olio.*** Ciò significa concretamente: la pratica della vita cristiana, la frequente partecipazione ai sacramenti, le opere buone, la carità fraterna. Ricordiamoci sempre il primo dei comandamenti: "*Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.*" Così quel granellino di fede potrà germogliare anche in ciascuno di noi, anzi, crescere e fruttificare.

● ***Il brano si articola sull'impotenza dei discepoli di guarire il fanciullo a causa della loro poca fede*** (v. 20), nel mezzo di una generazione senza fede (v. 17) e conclude presentando la potenza della vera fede (v. 20).

Per Matteo questo ragazzo è simbolo del popolo d'Israele incredulo (cfr Dt 32,5) che non ha percepito la presenza di Dio in mezzo a sé (v. 17).

I discepoli non possono scacciare il demonio con le loro forze, ma solo con la potenza di Dio. La fede è l'unico mezzo per mettersi in contatto con Dio e usufruire della sua potenza.

Matteo richiama la parabola del granello di senapa (13,31-32) la cui crescita va molto al di là delle attese iniziali. Questo testo sembra contenere una contraddizione. Gesù rimprovera i discepoli per la loro poca fede e poi dice che un granellino di fede sposta le montagne.

Alcuni codici non parlano di poca fede (oligopistia), ma di "nessuna fede" o di "incredulità". Comunque si voglia leggere il testo, si tratta nel primo caso di "nessuna fede" o di "poca fede" esitante, contraddittoria e dubbiosa; nel secondo caso si parla di un granellino di fede autentica.

● ***"...L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo".***

COME MAI NON RIUSCIAMO A FARE QUELLO CHE HA FATTO GESU'?

Forse proprio perché pensiamo che sia una questione del fare.

Dovremmo imparare a metterci in sintonia con Lui, con la sua fede.

Allora tutto accade, tutto si sposta, tutto si rianima, tutto guarisce.

Ma non nel fare.

Nell'essere.

Dobbiamo ripresentare la salvezza di Gesù non negli atti della sua vita terrena riportati alla luce qui e ora.

Dobbiamo rendere presente la sua stessa presenza di Risorto in tutte le debolezze e le richieste nostre e altrui.

Allora ***avviene la salvezza non nel fare, ma nell'essere con Lui.***

Si spostano i dubbi montagnosi, cadono i muri delle paure, le piccole realtà dell'anima diventano universali e di potenza d'amore infinito.

ECCO CHE ALLORA RIUSCIAMO A ESSERE CON GESU' RISORTO QUI.

Questa garanzia della sua presenza rinnova tutto il modo di essere attraverso il suo Spirito, che apre alla dimensione della salvezza presente nell'anima della nostra anima: Lui, qui: Dio vivente con noi.

6) Per un confronto personale

- Attraverso la meditazione del brano abbiamo osservato come i discepoli si collocano in rapporto all'epilettico e a Gesù stesso. Vi scopri anche il tuo cammino relazionale con Gesù e con gli altri ricorrendo alla potenza della fede?
- Sulla croce Gesù dà testimonianza al Padre e lo rivela totalmente. La parola di Gesù che hai meditato ti chiede l'adesione totale: ti senti ogni giorno impegnato a spostare le montagne del cuore che si frappongono tra il tuo egoismo e la volontà di Dio?

7) Preghiera finale : Salmo 17***Ti amo, Signore, mia forza.***

*Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia,
mia fortezza, mio liberatore.*

*Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.
Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato.*

Indice

Lectio della domenica 6 agosto 2017	2
Lectio del lunedì 7 agosto 2017	6
Lectio del martedì 8 agosto 2017	10
Lectio del mercoledì 9 agosto 2017.....	13
Lectio del giovedì 10 agosto 2017.....	17
Lectio del venerdì 11 agosto 2017	21
Lectio del sabato 12 agosto 2017	25
Indice	29

www.edisi.eu